**FRATELLI E SORELLE NEL RAPPORTO CON GLI ALTRI, CON IL MONDO E CON IL SE’**

**Di Daniela Troiani**

**Premessa**

Mesi fa, quando mi accinsi a scegliere gli argomenti da proporre nei laboratori del corrente anno, inciampai nel libro “Donne e sorelle”. Nel testo Franca Romé, circa trent’anni fa, aveva raccolto esperienze e riflessioni sui rapporti di sorellanza e sulla rilevanza che essi avevano al tempo nella vita individuale e nel definire anche l’identità di genere, oltre che quella sessuale.

L’Autrice si soffermava anche sulla difficoltà, all’epoca, di reperire materiale, che approfondisse tali questioni e ricerche che indagassero gli effetti della relazione interna alla fratrìa e quelle instaurate tra persone definite fratelli e sorelle “Di scelta o di cuore”.

Non nego che quel libro ha solleticato notevolmente la mia curiosità, dal momento che è andato a toccare una questione per me molto interessante.

Infatti, nella mia formazione umana e professionale il mio ruolo di primogenita, di quattro figli , di

cui tre maschi, ha giocato indiscutibilmente una funzione essenziale, andando a incidere profondamente , fin dalla primissima infanzia (il primo dei miei fratelli nacque quando io avevo solo 14 mesi)sulla definizione del mio rapporto con gli altri, con la femminilità, con i ruoli e le funzioni sociali, , sulla mia capacità di leadership, di altruismo, di responsabilità, di solidarietà, di saper essere invisibile e dare spazio all’altro, sul mio senso di giustizia e su innumerevoli altre modalità emozionali e relazionali, che contraddistinguono l’essenza di me e il mio modo di stare al mondo.

Per queste ragioni decisi di proporre, tra gli argomenti dei laboratori dell’anno 2011/2012, realizzati all’interno del progetto “Camminando Insieme”, il tema “Fratelli e sorelle, non solo di sangue, nel rapporto con gli altri, con il mondo e con il Sé”.

Ora che è passato quasi un anno da quella decisione e son qui che scrivo la dispensa da lasciare ai partecipanti, ci tengo a dedicare questa mia riflessione ad Alessio, proprio il primo dei miei fratelli, che è venuto a mancare di recente, e che, più degli altri, ha condizionato il mio modo di essere dal momento che è stato il mio primo amico e rivale, il mio primo interlocutore e il primo maschio coetaneo che ho amato, odiato, con il quale ho giocato, discusso, fatto pace .

**La posizione nella fratrìa e la formazione della personalità**

La carenza di studi e ricerche constatata dalla Romé durante la stesura del suo libro, pubblicato nel 1985, è andata via via riducendosi, grazie agli studi, sempre più diffusi, sulle costellazioni familiari e sulla loro funzione nel definire la personalità e l’identità dell’individuo.

A tal proposito, qualche precisazione generale, a scopo didattico, potrà essere utile.

Immaginiamo, perciò, una famiglia tipo con due figli, nati il primo circa due anni dopo l’inizio della convivenza dei genitori e il secondo dopo circa cinque anni.

Il primo figlio rimane solo mediamente per quattro anni. Inizialmente, la nascita del fratellino genera in lui comportamenti regressivi e gelosia. Peraltro questi comportamenti in breve tempo rientrano, dando spazio a senso di responsabilità (proporzionato all’età) e progressiva capacità di leadership.

In genere, infatti, il primogenito è stimolato dai genitori (e magari dall’istinto) a proteggere e prendersi cura del minore. Quest’Ultimo, al contrario, conosce solo la vita vissuta confrontandosi con qualcuno a e con lui condividendo spazio e affetto genitoriale.

Di solito, la presenza di un fratello maggiore struttura nel più piccolo un certo senso di dipendenza e fiducia, di sicurezza e, gradualmente, una tendenza alla competitività e all’opposizione. Non a caso

il maggiore tenderà ad essere più conformista e maggiormente comprensivo nei confronti prima dei genitori e poi degli insegnanti.

Nel caso in cui i fratelli siano tre, le relazioni e le dinamiche interne alla famiglia si complicano, come è facilmente intuibile.

Nel caso, invece, in cui in famiglia ci sia un unico figlio le relazioni sociali di questo, almeno nella primissima infanzia, sono limitatissime :egli apprende e definisce il sé esclusivamente attraverso l’osservazione e l’imitazione dei genitori.

Al contrario, nelle famiglie con più fratelli, le possibilità di confronto e apprendimento emozionale, relazionale e ludico sono molteplici. Per questa ragione, a parità di modello educativo e condizioni ambientali,le modalità comportamentali dei fratelli possono essere molto diverse.

Per esempio, di solito il fratello più piccolo (in una fratrìa composta da uno o più fratelli e sorelle)risponde in maniera più intensa e impulsiva agli stimoli provenienti sia dai familiari, sia dalle persone esterne alla famiglia.

“Anche in una famiglia con due figlie femmine la maggiore spesso è tre-quattro anni più grande dell'altra. Anche lei è stata figlia unica ed esclusivo centro di interesse per i suoi ge­nitori prima di dover dividere le loro attenzioni con quella indifesa ed esigente della nuova arrivata. Anche lei in seguito assumerà su di sé la responsabilità e il ruolo di guida nei con­fronti della sorella più piccola. Quest'ultima potrà fare quello che vuole, mentre la sorella maggiore dovrà proteggerla, e all'occorrenza tirarla fuori dai guai. La piccola ammira la so­rella più grande; lei praticamente non è mai stata da sola, e non può assolutamente immagi­nare una vita senza di essa, però può assumere nei suoi confronti atteggiamenti di rivalità e di sfida. La sorella maggiore nell'ambito familiare si identifica maggiormente con i suoi ge­nitori, e al di fuori di tale ambiente con le persone che si trovano in una posizione di autorità; quella più piccola assume, invece, un atteggiamento di opposizione e di rivalità nei loro con­fronti. Quest'ultima, inoltre, si comporta in modo impulsivo e difensivo non solo verso i fra­telli in genere, ma anche verso gli altri bambini, più di quanto faccia una sorella maggiore.” (Toman, p 9)

Nelle famiglie in cui i figli sono tutti femmine o tutti maschi, non c’è possibilità di imparare a conoscere precocemente e a relazionarsi con individui coetanei del sesso opposto.

In queste famiglie può essere maggiormente aspra la rivalità per accaparrarsi l’attenzione e l’affetto del genitore del sesso opposto.

Di conseguenza, più facilmente in età adulta le persone cresciute con fratelli solo dello stesso sesso saranno estremamente competitivi con i rivali in amore.

Quando ci sono un fratello e una sorella, la rivalità per la conquista del genitore dell’altro sesso non c’é. Ogni figlio ha un accesso facile e naturale sia all’identificazione con il genitore del proprio sesso, sia all’interazione e alla complicità con il genitore del sesso opposto.

Le peculiarità relazionali risiedono nel fatto che , nel caso in cui la sorella sia minore, essa, per assicurarsi la protezione del fratello maggiore e il suo sostegno, dovrà assoggettarsi alla sua volontà e al suo controllo.

Nel caso in cui maggiore sarà la femmina, quest’ultima supererà facilmente l’invidia per le attenzioni riservate al fratellino attraverso l’assunzione del ruolo materno. In questo caso la difficoltà relazionale può risiedere nel fatto che al piccolo i genitori , in quanto figlio maschio, potrebbero concedere più privilegi di quanti ne avrebbero concessi ad una figlia della stessa età. Questa circostanza può rendere irritabile la sorella maggiore, che può vivere un certo senso di ingiustizia .

La complessità relazionale aumenta laddove aumenta il numero dei figli.

Il primogenito di due o più femmine si comporterà con loro esattamente come se la sorella fosse una sola. A cambiare saranno le dinamiche tra le sorelle, che varieranno a seconda della posizione di nascita e che potranno essere, comunque, assai competitive tra loro per assicurarsi l’attenzione esclusiva del fratello , che, peraltro, rimarrà nei fatti isolato, perché idolatrato. Questi precoci vissuti andranno ad incidere fortemente sulla sua capacità di relazionarsi con persone dello stesso sesso.

Laddove sia la femmina ad essere primogenita di tanti fratelli, assumerà più che il ruolo di principe nell’harem (tipico del maschio primogenito di tante sorelle), il ruolo di “mammina” , soprattutto nei confronti dei fratelli più piccoli.

Rischierà di rimanere isolata ancor più del maschio, dal momento che il primo tra i fratelli progressivamente conquisterà la leadership del gruppo.

I fratelli intermedi nelle fratrie numerose sono, solitamente, quelli che fanno più fatica a definirsi, a trovare una collocazione e un ruolo anche al di fuori della famiglia, dal momento che la loro funzione familiare è stata confusa e spesso trascurata.

I fratelli gemelli , in genere, assumono la normale conformazione in cui uno ha il ruolo di maggiore e l’altro di minore e, in base a questo ruolo si definiranno le loro modalità relazionali e comportamentali: nondimeno, si comporteranno entrambi da primogeniti se hanno fratelli minori e entrambi da minori se hanno fratelli maggiori.

“Nei primi anni di vita, e in situazioni medie, un ordine di nascita più alto implica automaticamente un vantaggio in in­telligenza, in esperienza e in potere. Invece, nonostante un figlio sia primogenito, e quindi in vantaggio di età sugli altri, può essere surclassato dai suoi fratelli se è fisicamente gracile, ma­laticcio, o ritardato mentale, e ben presto, o fin dall'inizio, diventa dipendente da loro. Man mano che gli altri crescono egli regredisce, per così dire, nella posizione di nascita. Anche le somiglianze fisiche, o alcune abilità simili a quelle dei genitori o di alcuni pa­renti, nell'ambito di una configurazione di figli possono creare un inconsueto interesse o un pregiudizio verso un dato bambino. Per esempio, una madre può comportarsi in modo insi­curo e ambivalente verso uno dei suoi figli perché questi assomiglia e si comporta come suo padre, che lei ha odiato. Oppure, un padre può eventualmente preferire una delle figlie per­ché assomiglia alla sorella più amata oppure a una precedente fidanzata.”(Toman, p 13)

Ovvero, la posizione attribuita ad uno dei membri all’interno della configurazione familiare può anche essere condizionata da eccezionali caratteristiche fisiche e/o mentali, che fanno acquisire alla persona un posto di rilievo e autorevolezza, anche nel caso sia un fratello intermedio o minore.

Sempre Toman ha dimostrato in numerose ricerche che la maggior parte delle persone instaurano e realizzano nuove relazioni sociali stabili prendendo a modello , in negativo o in positivo, le esperienze vissute nella sua famiglia di origine. In tali ricerche emergerebbe che i vissuti di felicità relazionale sarebbero direttamente correlati con la similarità dell’esperienza presente con quella passata.

Sarebbe per questa ragione, secondo, che due coniugi ,, a parità di altre condizioni, andrebbero più d’accordo nel caso la posizione dell’uno e dell’altra assomigliasse a quella di uno dei rispettivi fratelli.

Per esempio, una sorella maggiore di fratello, avrà probabilmente una relazione migliore con un partner fratello minore di sorella. Questo tipo di rapporto, infatti, consente di reintegrarsi nella posizione originaria, ben nota e radicata nelle proprie dinamiche relazionali.

 “D'altra parte, quanto più le posizioni di nascita dei coniugi si assomigliano (o se addirit-tura sono identiche), tanto più facile è per loro immedesimarsi l'uno nell'altro e sostituirsi a vicenda, però tanto meno hanno bisogno l'uno dell'altro e tanto più difficile è per loro la con-vivenza. Per esempio, il fratello maggiore di fratello e la sorella maggiore di sorella si assomigliano; tutti e due hanno imparato a farsi carico della guida e della responsabilità degli altri, ma tutti e due non vogliono essere né guidati né accuditi. Inoltre, nella propria configurazione di fratelli, nessuno di loro si è abituato a vivere con un coetaneo dell'altro sesso. (…) La medesima cosa dovrebbe accadere a un fratello minore di fratello che sposa una sorella minore di sorella: Tutti e due cercano nel partner una guida e non la trovano; entrambi sono stati abituati a vivere con coetanei dello stesso sesso, ma non con quelli del sesso opposto. “ (Toman, p. 14)

Sempre secondo i risultati delle ricerche di Toman i coniugi che provengono da fratrie monosessuali e dalla medesima posizione nella configurazione familiare risulterebbero essere meno intimi emotivamente, pur avendo rapporti sessuali e condividendo il desiderio di tenere saldo il rapporto e avere dei figli. Queste relazioni saranno più durature se entrambi i partner avranno al di fuori della coppia relazioni con amici dello stesso sesso e attività extrafamiliari.

I figli unici, in modo più o meno inconsapevole, cercano un partner che assomigli al loro genitore di sesso opposto, preferibilmente se è un figlio maggiore, o addirittura primogenito.

Più instabili sono le coppie in cui i partner sono entrambi figli unici.

**In cosa consiste la fraternità e la sororità?**

Analizzando le conseguenze relazionali delle interazioni familiari, sembra opportuno evidenziare come la fratellanza e la sorellanza siano rapporti che non esistono in sé, in quanto geneticamente programmati.

Non si è fratelli e sorelle per natura o semplicemente perché nati dagli stessi genitori. Infatti, come ogni altro rapporto, e forse anche di più, quello fraterno va coltivato ed educato, affinché non diventi un insieme di comportamenti convenzionali e affinché riesca ad evolvere con il naturale sviluppo delle persone.

Secondo Freud e innumerevoli altri studiosi della psicoanalisi il rapporto fraterno si basa in modo esclusivo sulla rivalità e la competizione per conquistare l’amore dei genitori e i benefici che questo fornisce.

Qualunque altra dinamica relazionale legata alla fratellanza e alla sorellanza venne quasi del t tutto trascurata fino agli anni Ottanta quando negli USA alcuni ricercatori cominciarono a mettere in discussione le teorie psicoanalitiche, facendo emergere le altre innumerevoli componenti del rapporto fraterno.

“...*Già prima dei sei mesi, per esempio, può formarsi tra fratelli e/o sorelle un forte attaccamento reciproco, e talvolta succede che si capiscano a vicenda meglio di quanto li capiscano i genitori stessi. E’ stato osservato che si sorridono l’un l’altro più spesso che ai genitori o a figure adulte sostitutive. Un’identificazione reciproca si può vedere nei comportamenti ribelli, con gesti condivisi di rabbia e opposizione contro gli adulti”(Paul Coles, Le relazioni fraterne nella psicoanalisi, pag. 114).*

Il team di Yale osservò che la nascita di un fratellino, sebbene all’inizio possa produrre sentimenti di gelosia, purtuttavia aiuta il primogenito a uscir fuori dalla triangolazione con i genitori e gli consente di spostare l’aggressività, trovando nel nuovo venuto un alleato contro i genitori, più che un nemico da combattere. Ovvero il fratellino libera dal senso frustrante di solitudine e di essere troppo piccolo e impotente rispetto ai grandi. Si formerebbe in questo modo quella che Melanine Klein chiamava “segreta complicità”. Ed è proprio questa segreta complicità che andrebbe a influenzare, molti anni dopo, la scelta del partner, tanto che, in seguito, spesso i litigi tra coniugi prenderebbero i toni capricciosi e assolutistici di un litigio infantile.

D’altra parte, la relazione fraterna, forse ancora di più di quella con i genitori, consente di apprendere precocemente l’ambivalenza emozionale dei vissuti affettivi.

La segreta complicità, infatti, in moltissimi casi coabita con una rivalità evidente, soprattutto nel caso in cui ci sia molta differenza di età, che obbliga il più piccolo a sottomettersi alla protezione prepotente del più grande e obbliga il più grande a rinunciare ad alcuni precedenti privilegi, per acquisire il ruolo di quello che guida.

Due fratellini/sorelline coetanei più facilmente si alleano, dal momento che la loro forza e i loro interessi sono simili e, dunque, l’interesse è comune.

Due fratelli più grandi si alleano contro il più piccolo,così come due fratelli di molto distanziati dal maggiore, lo isolano, guardandolo come un mito ma anche come un oppressore.

Il sesso può dividere i maschietti dalle femminucce, dal momento che gli interessi sono diverse e anche le richieste ai genitori. Purtuttavia, la scoperta della sessualità può riavvicinare i fratellini di sesso diverso attraverso giochi erotici mossi dalla curiosità, più che dalla malizia.

In più, le differenze e le rivalità interne alla famiglia possono scomparire in campo neutro, quando i fratelli si alleano per proteggersi dagli eventuali attacchi degli altri ragazzi. (Torman, Psicopatologia della rivalità fraterna, Astrolabio, 1971, pp. 16-18).

Il bambino instaura rapporti in base ai suoi bisogni. Se i genitori non sono capaci a soddisfare pienamente le sue esigenze psicofisiologiche, egli rivolge la sua attenzione e il suo affetto ad altre figure, per esempio il fratello o la sorella, che con lui gioca e di lui si occupa.

Peraltro, le relazioni fraterne sono anche condizionate dall’ambiente educativo in cui si muovono i bambini. Se ipercontrolla i rapporti tra i bambini, interferendo con i giochi, con la spontaneità e con le istintuali emozioni che contraddistinguono le interazioni tra i cuccioli di uomo, esse potranno risentirne pesantemente , divenendo stereotipate e prive di intimità, anche se apparentemente fluide e positive.

La rimozione dell’aggressività, spesso richiesta dai genitori, rende i piccoli incapaci di trovare soluzioni autonome ai loro dissidi e rischia di renderli, diventati adulti, incapaci di affrontare una discussione in modo equilibrato e non capriccioso o drastico.

La rimozione dell’aggressività nei confronti di un fratello in un bambino estroverso può, inoltre, spingere all’aggressività verso gli altri bambini, oppure alla distruttività verso gli oggetti;laddove il bimbo sia più introverso, può spingerlo alla depressione, cioè all’aggressività nei confronti del Sé attraverso scarsa autostima e autosqualifiche.

Per far sì che le relazioni fraterne non esplodano successivamente in inimicizie dichiarate, magari successive alla morte dei genitori, è opportuno che la naturale rivalità fraterna venga almeno in parte espressa, anche attraverso forme socialmente accettate come l’eccellenza in un’attività piuttosto che in un'altra, il primato nel rendimento scolastico, ecc.

 “Nell’ambito scolastico, la rivalità fraterna si rivela nel diventare il più bravo della classe e di essere l’alunno preferito dal maestro nel pieno rispetto dei diritti e della persona dei rivali.

*“Questo meccanismo di sublimazione sottintende un Io bene adattato, capace di tollerare senza angosce una certa soddisfazione istintuale, di accettare una certa frustrazione dei desideri e di spostare l’energia libidica verso degli obiettivi più elevati”*.” (Di Memmo, Fratelli e sorelle, p32)

Non che i figli unici non sperimentino l’aggressività!

Anzi, in loro la rivalità verso un fratellino o una sorellina che potrebbero arrivare (anche se molto desiderati) è ancora più intensa, dal momento che non può essere espressa nella realtà e non può essere risolta con il primato su qualcuno, né tantomeno con l’affetto nei suoi confronti.

Sebbene sia protetto dai sentimenti di gelosia e di invidia tipici delle fratrìe multiple, il figlio unico avrà difficoltà a ritagliarsi un poso in mezzo agli altri bambini e a definirsi rispetto a loro e a sperimentare lo spirito di alleanza di gruppo, dal momento che non avrà un “tirocinio” precoce.

Per i gemelli la questione è diversa, dal momento che loro sono in relazione, soprattutto se monoovulari, fin dalla gravidanza. Le ecografie dimostrano come i piccoli nell’utero già esprimano gesti di affetto e7/o di ostilità.

Dopo la nascita i gemelli, in genere, vivono una relazione simbiotica, che può anche escludere la madre, che, tuttavia, può preferirne uno, evidenziando comportamenti differenti, seppur in modo impercettibile.

Queste differenze nel comportamento materno possono ingenerare rivalità tra i gemelli, che, nondimeno, continueranno ad essere uniti da un legame speciale tutta la vita, andandosi a collocare, nel comportamento emozionale e relazionale, su due fronti opposti, così da divenire complementari e da integrarsi reciprocamente.

D’altronde, essere fratelli biologici è un dato di fatto , che permane al di là delle vicissitudini familiari e individuali.

Il banco di prova per i genitori è proprio nel favorire l’instaurazione tra i fratelli di un rapporto affettuoso, , seppure non sempre lineare, che poco risenta delle inevitabili inclinazioni parentali verso l’uno o l’altro dei figli.

Le naturali espressioni di gelosia, per essere integrate sanamente nell’interazione, dovranno essere accolte dal genitore con la tenerezza necessaria a rassicurare il bambino, affinché non trasformi i sensi di colpa in ulteriori mostri da combattere e da cui difendersi.

Far sentire il bimbo più grande sbagliato e cattivo perché esprime gelosia, rischia di condannarlo ad una scelta di ruolo esistenziale negativo.

Affinché tutti i fratelli possano imparare ad esprimere liberamente le rispettive predisposizioni, i genitori dovrebbero essere accoglienti verso le diversità, ancor di più, dovrebbero valorizzarle e stimolarle, affinché i fratelli possano definire chiaramente ognuno la propria identità e personalità. Senza sentirsi costretti a conformarsi o a ribellarsi ai modelli preponderanti nella famiglia.

In più, i genitori dovrebbero evitare i confronti tra fratelli, oltre che con i coetanei, dal momento che ciò che viene fatto per stimolare all’imitazione, viene percepito dal bambino come svalutazione e squalifica e può ingenerare disagio relazionale e disturbo nell’apprendimento, conseguenti a una progressiva demotivazione, riduzione della volontà e senso di inadeguatezza.

I fratelli che non si sentono i “preferiti” dal genitore possono aver sempre bisogno di conferme e accettazione, di riconoscimento e approvazione. In questo caso, la naturale gelosia fraterna può incistarsi e divenire invidia e ostilità, che caratterizzerà la relazione fraterna per tutta la vita.

Nonostante le ineliminabili asperità, la relazione fraterna rimane un’interazione privilegiata, che consente di apprendere, fin dalla primissima infanzia, la gestione dei conflitti.

Oltre a ciò, la presenza di uno o più fratelli favorisce la definizione precoce di un mondo autonomo da quello dei genitori, un mondo popolato di rapporti reali non solo di figure immaginarie, un mondo con regole proprie che non rispondano solo alle leggi dei grandi.

La relazione fraterna insegna precocemente l’alleanza, la capacità di negoziazione, la solidarietà, il senso di giustizia, , il cameratismo, la possibilità di imitazione e di amore, di identificazione e definizione delle differenze.

Nell’adolescenza la presenza di fratelli consente di far emergere la propria personalità attraverso la differenziazione delle esigenze e degli obiettivi, spostando momentaneamente l’affetto altrove, per poi ritrovarlo intatto successivamente, quando la definizione della propria identità è avvenuta.

Se non si superano le rivalità, le invidie e le gelosie, i sentimenti contrastanti per il ruolo occupato dal fratello maggiore e quello minore, per la differenza di età e di sesso, e la continua contesa dell’affetto di mamma e papà, si resta immaturi e le relazioni ne risentono e restano conflittuali. Da adulti si possono capire meglio le competizioni e le gelosie, sul piano affettivo, scolastico o sportivo, i temi dominanti del legame conflittuale e si può porre fine a gelosie e invidie molto spesso inutili.

Per fare questo bisogna prima superare i vecchi rancori, causati dalla gelosia e dai paragoni subiti fin dall’infanzia poi è necessario uscire dal ruolo di figlio/a e non pensarsi più come il maggiore o il minore ma come due adulti che si possono scegliere reciprocamente. E’ importante cambiare prospettiva: ora il fratello è semplicemente un’altra persona che ha preso la sua strada, anche costruendosi una nuova famiglia. Persone nuove, diverse, individui da riscoprire con i loro pregi e difetti e non più il piccolo/a o grande che creava solo subbuglio in famiglia.

Se tutto questo non avviene da adulti ritorna quel bisogno infantile di uguaglianza e giustizia, spesso tradito dalle preferenze dei genitori, e che in molti casi segnano la vita dei figli, creando conflitti che con il passare degli anni sembrano sopiti, ma riesplodono proprio quando i genitori non ci sono più. Basti pensare ai dissidi che si creano per questioni ereditarie, anche nella spartizione degli oggetti più banali.

dividono, il legame fraterno può essere l’unico a non venire danneggiato dalle vicende relazionali dei genitori. Anzi, in moltissimi casi le relazioni di divorzio i rapporti tra sorelle e fratelli si consolidano, diventano più solidali e radicati, perché aiutano a sostenersi reciprocamente.

I fratelli insieme affrontano il dolore per la perdita della loro famiglia ideale e insieme fronteggiano i cambiamenti del quotidiano.

Difficilmente i rapporti fraterni sono tanto leali e autentici, come nel caso in cui i genitori sono problematici e i rapporti tra loro conflittuali.

Già più di trent’anni fa le ricerche fatte in Israele dimostravano che tra i fratelli cresciuti nei kibbutz le rivalità erano inferiori e la complicità maggiore.

In più, già Franca Romé nel testo sopraccitato affermava che i mutamenti sociali hanno comportato anche un aumento dell’attenzione genitoriale nei confronti dell’identità individuale dei vari figli.

Ciò produce una maggiore libertà nelle scelte personali, ma anche un aumento delle tensioni prodotte dall’urgenza di esprimersi precocemente come individuo diverso. Ciò ha come conseguenza una maggiore instabilità delle relazioni con i fratelli consanguinei in età adulta. Quando, tuttavia, questi rapporti vengono mantenuti , o recuperati, dopo gli anni giovanili, sono saldi e ben più schietti di un tempo.

Infatti, non persistendo più l’obbligo ad amarsi per forza in quanto fratelli, è più facile che ci si scelga come amici e confidenti negli anni della maturità.

Fratelli e sorelle sono uniti dalla non cancellabilità dei ricordi e da una sorta di imprinting. Sono segnati dai modelli comuni che hanno avuto fino alla nascita, comunicati come unici valori validi e possibili.

Possono costruire relazioni privilegiate, se riescono ad accettare i rispettivi cambiamenti che il tempo apporta sia nella personalità, sia nel ruolo.

Il principio di comunanza e appartenenza è un legame non così aggregante, se non si riesce a liberarsi dei ricordi infantili e delle eventuali ingiustizie che si ritiene di aver subito. In questi casi è più evolutivo per la persona allontanarsi e lasciar languire il rapporto di consanguineità, in favore, magari, di legami amicali fraterni.

**Identità e Relazionalità**

Talvolta, soprattutto nelle fratrie monosessuali, il rischio è che i due fratelli/sorelle non riescano a definire la propria identità se non nel confronto con l’altro. Il legame viscerale e morboso che va formandosi, può divenire tanto condizionante che, quando uno dei due cerca di allontanarsi attraverso una relazione sentimentale, l’altro farà di tutto per interferire con quel rapporto fino ad ammalarsi (Romé, ibidem…p143).

Questo accade soprattutto tra le sorelle, che, oltre ad essere gelose, sperimentano, si dice, l’invidia più degli uomini. Questo perché, dice sempre Franca Romé, sono state costrette per secoli a competere per riuscire ad accalappiare, se non l’affetto dei genitori, almeno un buon marito.

In più, nelle famiglie monosessuali, la competizione è per dimostrare agli altri, oltre che a se stesso, di essere il più maschio di tutti o la più femmina di tutti, o meglio che il proprio esser maschio o femmina è il modello da seguire.

Vince chi per primo riesce a definire la propria identità di genere. A tal proposito, le ricerche di Eleonor Macoby, svolte presso l’Università di Stanford nei primi anni Ottanta, hanno evidenziato che nei primogeniti è ,di solito, più alto il livello di progesterone (se femmine) e di testosterone (se maschi).

Quando i figli sono due, maschio e femmina, resta loro, semplicemente, di identificarsi l’uno con il padre e l’altra con la madre.

I figli unici, non hanno il problema dell’identificazione, tranne nel caso in cui uno o entrambi i genitori desideravano fortemente un figlio del sesso opposto.

 “L’addestramento precoce alla relazionalità e alla condivisione manca al figlio unico e questo può mantenerlo in uno stato egocentrico in cui l’inevitabile consuetudine alla frustrazione, che compare poco nella sua infanzia, sarà più tardivo e traumatizzante.

Secondo gli psicoterapeuti americani Wilson ed Edinton i figli unici hanno una situazione emotiva più fragile e possono passare momenti di crisi tremenda quando si mettono in lotta con qualcuno che amano perché non sono abituati a considerare l’alternanza dei sentimenti. I bambini che crescono accanto a fratelli e sorelle imparano che ci si può odiare un giorno e amare di nuovo il giorno dopo. E’ uno dei motivi per cui le relazioni sentimentali dei figli unici spesso non sopravvivono ai primi litigi.”(Romé, ibidem…p164)

Non che i fratelli non abbiano difficoltà relazionali!

I primogeniti pagherebbero il maggior livello di autostima, con la precoce negazione del diritto di esser bambini. Gli ultimogeniti, capricciosi e in costante moratoria nei confronti dei genitori, sarebbero oppressi dalla sensazione di essere ultimi anche al livello psicologico. I figli mediani sarebbero i più adattabili, ma anche i meno capaci di definire una propria personalità autonoma.

Parlando dei rapporti fraterni non ci si può esimere dall’affrontare il tema della sessualità.

Il tabù che impedisce ai fratelli di avere rapporti carnali è tuttora vivo, unico tra i tabù sessuali ancora in vigore.

Purtuttavia, frequentemente è proprio in famiglia che avvengono i primi approcci sessuali sia laddove ci siano fratelli e sorelle, sia nel caso di fratrìe monosessuali.

In particolar modo, poiché la vicinanza corporea tra femmine non viene vista con sospetto , nell’intimità della cameretta condivisa sembra che tra sorelle avvengano i primi approcci con la sessualità, le prime sperimentazioni in cui si gioca all’uomo e alla donna, più o meno esplicitamente.

Se nessun adulto interferisce con sanzioni, questi comportamenti rimangono relegati alla fase preadolescenziali e non hanno alcun effetto negativo sul successivo sviluppo affettivo e relazionale delle ragazze.

Al contrario, nei rari casi in cui l’avvicinamento avvenga tra due maschietti, quello che ha subito (in genere il più piccolo) può crescere con interrogativi feroci sulla propria identità sessuale.

**Fraternità e sorellanza di scelta**

La capacità di scegliere una sorella o un fratello che non siano consanguinei testimonia la capacità di espansione emozionale che contraddistingue chi sceglie. In genere, infatti, i rapporti fraterni scelti sono contraddistinti da una maggiore costruttività e profondità, . Sono un valore aggiunto per l’esistenza, dal momento che si fonda su un legame amicale tanto stretto da divenire familiare, da voler che diventi familiare.

Due persone adulte si scelgono come “fratelli”,in base alle loro affinità,alle loro comuni credenze, alle loro complementarità.

Un fratello d’elezione diventa uno specchio a cui è ben più facile credere e un confidente ben più facile da ascoltare senza pregiudizi.

E’ un alter ego, l’altra faccia di noi, attraverso il quale compensare ciò che all’interno della famiglia non si trovò.

Rossana Rossanda nel suo libro “Le altre” afferma”…

Nelle vere amicizie anche da lontano si può conservare un solido legame,purché ci si senta come punto di riferimento.

Nel rapporto sororale, invece, se per troppo tempo ci si perde di vista, si rischia l’estraneità.”

**Testimonianze**

Per me essere un fratello significa sentire le nostre vite, diverse e autonome, legate da una radice comune dalla condivisione dell'infanzia e della famiglia di origine di cui eravamo e siamo parte. Ognuno di noi ha tante parti dentro e mia sorella è una delle mie parti, una di quelle importanti e "anziane". Ci sono esperienze che solo io e lei conosciamo e abbiamo condiviso, momenti soprattutto dell'infanzia solo nostri. L'universo della nostra famiglia, il suo nucleo centrale, le sue mille sfumature e i suoi buchi neri solo noi due li conosciamo, ognuno dal proprio punto di vista, perché li abbiamo esplorati e siamo stati entrambi cocostruttori di quel mondo.

Parte della mia identità è il mio ruolo di fratello ed essere il secondo dopo di lei. Altrettanto importante è l'essere stato il maschio con lei femmina. Tutti questi elementi mi hanno portato ad interpretare il senso di me nel confronto, esplicito o implicito, con lei. Confronto naturale che, se

pur sconsigliato e quasi demonizzato da tutti (con il motto i figli sono tutti uguali), i miei genitori facevano, io facevo... lei faceva.

Io, nel caso specifico, dovrei essere il fortunato, quello a cui è andata meglio poiché lei, Lia, mia sorella era per dirla in una parola la pecora nera... dunque io quella bianca, il vincente. Ogni evento ha però sempre due facce come una medaglia e sul retro della mia c'era la scritta responsabilità. I ruoli che tuttora ci sono rimasti sono di me, fratello minore, che si prende cura di lei... e ahimè di lei che si è sempre sentita coperta dalla mia ombra, squalificata e mai accettata nella sua unicità.

Ho quattro "fratelli acquisiti", una femmina e tre maschi, amici dall'età di dieci anni. Rapporti che hanno resistito a trasferimenti e lontananze, momenti burrascosi della nostra vita, cambiamenti profondi in noi e tutto ciò che la vita ci ha messo di fronte. Perché li considero fratelli? Perché sono le persone che conoscono quasi tutto di me, sono coloro con cui mi sento libero, sono le persone di cui fido senza riserve. La nostra relazione trascende la formalità e si basa sulla sincerità anche nelle cose scomode, sulla stima e su un sentimento saldo. Queste relazioni mi danno l'opportunità di vedere il mondo da altri punti di vista e la forza di sentire il sentimento di fraternità fuori dalla famiglia di origine. Una differenza per me fondamentale tra questa fraternità e quella di sangue è il ruolo da "salvatore" che ho sviluppato nei confronti mia sorella, assente con i mie fratelli acquisiti. (A)

Io sono un "plurifratellato", una delle persone che può vantare molti anni di esperienze con un fratello maggiore (rapporto di consanguineità), con un fratello gemello (rapporto di consanguineità + rapporto di complicità), con un fratello naturale (rapporto di semi-consanguineità + rapporto di estraneità) a cui potrei aggiungere alcuni amici-fratelli.

Le esperienze che si sono sommate negli anni quindi sono le più varie ed eterogenee e sarebbe necessario molto tempo per riprenderle tutte. In sintesi però ci sono alcuni punti fermi che possono essere citati e che volentieri rappresento qui di seguito.

L'esperienza con un gemello è quanto di più bello possa esistere nei rapporti umani, per la sua rarità e per la sua profondità. C'è un legame viscerale e stretto che mi fa spesso sentire un gran desiderio (bisogno?) di condivisione, sia essa intesa come comunione che come complicità nel fare. In qualche modo si innesca un rapporto di reciprocità che porta ad appoggiarsi l'un l'altro anche rispetto alle proprie debolezze soprattutto quando queste necessitano di essere supportate. Le grandi diversità caratteriali e le profonde divergenze di visione, di filosofia, di umore, di stile di vita ecc...non riescono ad intaccare un rapporto che diviene talvolta anche fusionale in un "gioco" di reciproci rimandi e richieste inconsce di sostegno. Quando la tensione si eleva oltre soglia è sufficiente allontanarsi per allentare l'energia e tutelare così il rapporto onde evitare rischi eccessivi.

Il fratello maggiore, al contrario, è sempre stato distante e "impossibile da raggiungere". C'è un profondo senso di gratitudine per tutto ciò che è stato trasmesso a titolo d'insegnamento, di esperienza maturata prima, di "esempio" comunicato o semplicemente messo a disposizione. Ma al tempo stesso c'è una significativa quota di indifferenza verso chi percorre il proprio cammino con i paraocchi senza lasciare spazi all'alterità, alla diversità dalla propria natura e visione e questo ovviamente comprime gli spazi di vicinanza.

Con il fratello naturale l'esperienza maturata è filtrata dal salto generazionale e culturale esistente e quindi "alterata" nei suoi caratteri essenziali. La mancanza di condivisione dei propri principi morali, intesi soprattutto come rigore ed autodisciplina, ha creato soprattutto in età matura un divario non colmabile anche a fronte di un istintiva vicinanza che ha un po' il sapore della protezione emotiva che sento di dover/voler inviare al fratello che (credo) ne è privo. L'esperienza più forte, tuttavia, è stata nei primissimi anni quando il dubbio si è fatto spazio ed è divenuto realtà, il senso del tradimento di quei principi etici tanto declamati e miseramente disattesi che questo bimbo incarnava; l'incapacità di odiare lui ed il padre, ma al tempo stesso la non volontà di riconoscerne pari dignità al rango di fratello....era "il figlio di mio padre". Un'esperienza forte e dolorosa trasmessa da chi, senza colpa, ne incarnava il frutto; un lavoro lungo di accettazione ed

amorevole comprensione per allontanare da me il seme negativo che si era insinuato nel profondo e per restituire riconoscimento, dignità e ruolo anche al fratello più piccolo.

Ma le esperienze più dolorose sono senz'altro gli amici-fratelli, coloro che hanno condiviso con te parte importante della adolescenza e della prima maturità. Un rapporto di "mutuo (fallace) soccorso", una trilaterazione di debolezze e talvolta viltà che mai o quasi ha lasciato spazio ai percorsi virtuosi. Esperienza di condivisione e complicità miseramente franata ad un semplice batter d'ali senza che sia stato possibile colmare questo vuoto con qualcosa di sincero, profondo, duraturo. Tante occasioni perse per esperienze che avrebbero potuto costruire la maturità e la crescita emotiva e che invece sono rimaste nel limbo del pensiero. Non ci siamo fatti sconti ed oggi per questo siamo tutti un po' più poveri.

In realtà l'esperienza più ricca, più importante e significativa per me nasce da una "sorella-amica" che mi ha preso per mano e con dolcezza mi ha semplicemente girato un po' di lato, mi ha mostrato una via diversa da quella che avevo imboccato e mi ha serenamente invitato a percorrerla. La mia gratitudine ed il mio amore per questa sorella di vita sono immensi e so che l'energia che ci unisce continuerà a muoversi all'unisono per l'universo quale che sia il futuro cammino e la destinazione dei nostri corpi. Questa sorella mi ha accompagnato per un bellissimo tratto di strada e di ciò le sarò grato in eterno. Adesso la mia strada continua nella medesima direzione e mi sento forte ed intraprendente per proseguirla anche da solo.

Ad oggi sono grato a tutti i mie fratelli e sorelle per tutto ciò che mi hanno dato e per il percorso comune che abbiamo fatto.

Grazie di cuore a tutti loro ma adesso mi sento figlio unico.

(G)

Io sono primogenita di due sorelle. Claudia, che ha quattro anni meno di me, è una sorella speciale, perché è affetta da sindrome di Down.

Il nostro è un rapporto bellissimo, viscerale, fatto unicamente di gesti vicinanza reciproca, visto che lei non parla.

Ora ha 27 anni e non posso nascondere che la mia vita è fortemente condizionata dalla sua presenza. Diciamo, piuttosto che come famiglia abbiamo fatto la scelta di tenerla con noi e, dunque, le mie decisioni tengono inevitabilmente conto della sua presenza.

Per esempio, facendo la giornalista, avrei desiderato trascorrere un lungo periodo all’estero.

Ma non l’ho fatto, perché c’è Claudia. Io non riesco a stare lontana da lei a lungo. Mi manca proprio il suo affetto, la sua dolcezza.

Ora che ho una relazione affettiva stabile , anche il mio partner deve tener presente questa presenza.

Un domani, infatti, Claudia verrà a vivere con me e questo condizionerà per forza anche la vita di chi mi sta vicino.

Chi mi ama deve prendere me e lei.

(G)

Fratello? Il primo confronto che hai col mondo. Da un lato è come te perché ha avuto le tue stesse cose e dall'altro ti mostra cosa tu non sei. È un rapporto complicato ma che ti insegna tanto. Nei ricordi più belli della mia infanzia lui c'è sempre e quando nella vita ho bisogno só che c'è. Nella quotidianità peró non lo reggo! Di sicuro è il regalo più bello che potrei fare a mio figlio..! (L)

Sono la più piccola di due sorelle con due anni e quattro mesi di differenza.

Quando ero bambina avevo per mia sorella una specie di venerazione, cercavo la sua compagnia e desideravo che lei giocasse con me. Lei era abbastanza accentratrice riusciva a sembrare agli occhi dei parenti migliore di me in tutto ed io ero sempre la più piccola e la pecora nera della famiglia. Da

adolescente quando lei cominciò a stringere i primi rapporti con amiche “del cuore” dentro di me provavo gelosia perché non eravamo più solo io e lei. Anche quando iniziò ad avere i primi fidanzati ne ero infastidita e provavo inconsciamente un vuoto dentro.

Passata l’adolescenza cominciai a distaccarmi da lei ed a costruirmi una rete di relazioni solo mie, così non vivendo più di luce riflessa, pezzetto dopo pezzetto iniziai a vedere mia sorella con obiettività, non più quindi l’immagine mitizzata che avevo costruito dentro la mia testa, ma una persona piena di fragilità e di limiti ma anche di risorse e pregi. Oggi, dopo un doloroso percorso, credo di poter affermare che la mia dipendenza affettiva da lei si è conclusa, anche se io per lei resto sempre la più piccola, quella da proteggere, quella a cui insegnare qualcosa, quella da prendere in giro per le cose che non riesce a fare. Se nasci seconda ti senti sempre seconda nella vita rispetto a qualcuno, rispetto a qualcosa…

(T)

**Per approfondire**

COLES P., Le relazioni fraterne nella psicoanalisi, Astrolabio, 2004.

CORMAN L.,Psicopatologia della rivalità fraterna, Astrolabio, 1971.

DI MEMMO M.L., Fratelli e sorelle:Le relazioni malate in famiglia e i problemi della sessualità, www.prepos.it.

ROME’ F., Donne sorelle, Edizioni SEI, 1985.

TOMAN W., Famiglia e costellazioni familiari, Koiné, 2000.